

## VOCALISMO FINALE ATONO “TOSCANO” NEI DIALETTI DEL VALLO DI DIANO (SALERNO)\*

Francesco Cangemi<sup>a</sup>, Rachele Delucchi<sup>b</sup>, Michele Loporcaro<sup>b</sup>, Stephan Schmid<sup>b</sup>

<sup>a</sup>Laboratoire Parole et Langage & Université de Provence, <sup>b</sup>Università di Zurigo  
[francesco.cangemi@lpl-aix.fr](mailto:francesco.cangemi@lpl-aix.fr), [delucchi@rom.uzh.ch](mailto:delucchi@rom.uzh.ch), [loporcar@rom.uzh.ch](mailto:loporcar@rom.uzh.ch),  
[schmidst@pholab.uzh.ch](mailto:schmidst@pholab.uzh.ch)

### 1. SOMMARIO

Mentre il napoletano odierno ha neutralizzato in /ə/ le vocali atone finali proto-romanze, è da tempo noto come i dialetti dell'estremo meridionale della Campania presentino condizioni più conservative. Rohlf's (1937: 86) riporta per il basso Cilento un vocalismo finale atono di tipo siciliano, preservante /i/ (< -E = -I) ≠ /a/ ≠ /o/ (< -O = -U), osservando però che, ad es. a Laurito o Morigerati, “la generazione più giovane pronuncia per lo più già *e* (ə) e *o*”. Quest'ultima situazione egli descrive come già stabilizzata nei dialetti dell'alto Cilento (Omignano, Castel S. Lorenzo ecc.). Su questa scia, la bibliografia dialettologica successiva (v. §2) ha riconosciuto come primariamente conservativi in quest'area solo i dialetti a vocalismo atono siciliano (v. anche Radtke, 1997: 63), ascrivendo invece la ricorrenza di -[o] ed -[e] finali a sviluppi secondari più recenti: per Cicerale (sempre nell'alto Cilento), del sistema atono finale quadrivocalico /i e a o/ scrivono De Blasi e Fanciullo (2002: 632) che è dovuto a “riaggiustamento [...] a partire da una situazione di vocalismo atono più ridotto”.

Nel presente saggio consideriamo i tre dialetti di Polla, San Pietro al Tanagro e Sanza, parlati immediatamente alle spalle dell'area cilentana, nel vallo di Diano (provincia di Salerno). Utilizzando un corpus raccolto sul campo nel 2006 (§3) e già oggetto (per Sanza e San Pietro) dello studio sperimentale sul vocalismo tonico di Cangemi (2007a, 2007b), viene qui analizzato acusticamente il vocalismo atono finale. I risultati dell'analisi (§4) confermano che nelle tre varietà indagate si ha per le atone finali un vocalismo quadrifonematico /i e a o/ (così Loporcaro, 2009: 146-147), rispetto al quale i movimenti centripeti nello spazio vocalico – che pure si riscontrano – sono rimasti sincronicamente allofonici (riduzione variabile a [ə]), senza incidere sul sistema soggiacente. Poiché di tale sistema nessun indizio interno permette di mettere in dubbio l'originarietà, è possibile formulare l'ipotesi (§5) che i dialetti in questione abbiano mantenuto in quest'ambito strutturale un assetto più conservativo rispetto a quello riflesso nelle più antiche attestazioni del napoletano, per la cui fase medievale si ricostruisce un vocalismo finale trimembre /ə a o/ (v. Formentin, 1998: 187). I nostri dialetti campani periferici si troverebbero dunque tuttora allo stesso stadio di evoluzione che il toscano, l'unica neutralizzazione ormai compiuta essendo quella di -O e -U in /o/.

A sostegno di quest'ipotesi si adducono, al §5, considerazioni di natura geolinguistica, inerenti alla dinamica della diffusione a partire da Napoli della neutralizzazione (per centralizzazione in [ə]) delle vocali finali atone.

---

\* Il lavoro, pur concepito e realizzato congiuntamente, dev'esser suddiviso a fini accademici nel modo seguente: FC §3, RD §4, ML §2 e §5.3, SS §5.1-2.

## 2. INTRODUZIONE

Nella classificazione dei dialetti italiani, da Ascoli (1882-85) a Pellegrini (1977), agli esiti delle vocali finali viene attribuito lo statuto di isoglossa definitoria. Il raggruppamento alto-meridionale è di norma caratterizzato come presentante la confluenza in /ə/ di tutte le atone finali, fenomeno che appare in maniera prototipica nel dialetto napoletano (v. ad esempio De Blasi, 2006: 63).

Sfuggono a questa generalizzazione di /ə/ diverse aree alto-meridionali che mantengono (almeno variabilmente) un vocalismo atono finale meno ridotto, con persistenza dell'opposizione tra due (/a/ vs. /ə/, v. ad es. D'Ovidio, 1878: 156 per il campobassano) o più fonemi (v. Rensch, 1964: 69-70 sul vocalismo di tipo siciliano /ɪ a u/ ad esempio a Corigliano Calabro e Rossano, in Calabria settentrionale).

Ambo i tipi di sistemi ricorrono anche in Campania: un'opposizione binaria /ə/ ≠ /a/ è diffusa ad esempio, secondo la recente panoramica di Avolio (2009: 93-94), nel Beneventano (valli Caudina e del Tammaro) e nella parte più settentrionale del Cilento<sup>1</sup>; ancora più a sud la si ritrova, nel Vallo di Diano, a Monte S. Giacomo (SA), dove si hanno ad es. [ˈlet:əɾə] 'lettera', [ˈfem:ənə] 'donna' di contro a [ˈpre:ɹtə] 'prete', [ˈfɛ:kətə] 'fegato' (Marotta, 2006: 15). È ben noto, d'altro canto, come la persistenza di un sistema atono tri-vocalico di tipo siciliano /i/ (< -E = -I) ≠ /a/ ≠ /o/ (< -O = -U) sia stata descritta per il Cilento meridionale da Rohlfs (1937: 86).

Mentre per tutti i casi ora menzionati non si è mai dubitato che si tratti di sviluppi autoctoni, nessuno ha sinora rilevato per i dialetti campani odierni la presenza per tradizione diretta di sistemi atoni finali quadrivocalici di tipo toscano /i e a o/.<sup>2</sup> Anzi, laddove la variazione riscontrata contempra la ricorrenza di vocali medie atone non centrali, tali realizzazioni sono state generalmente ascritte ad alterazioni secondarie. Così fa, per il Cilento meridionale, già il Rohlfs, rilevando che nei centri di Laurito, Morigerati e Torre Orsaia il cui dialetto conservativo presenta /i a u/ "la generazione più giovane pronuncia per lo più già *e* (ə) e *o*". Nel Cilento settentrionale (Omignano, Castel S. Lorenzo ecc.) si avrebbero poi condizioni ancor più innovative, con "prevalentemente *e* (ə) e *o* per *i* e *u*" finali (Rohlfs, 1937: 87)<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> L'opposizione è ancora segnalata per il napoletano ottocentesco (v. Ascoli 1882-85: 118).

<sup>2</sup> Benché l'occorrenza di vocali finali non centralizzate sia stata descritta per alcuni dialetti campani, in tale bibliografia non si è mai postulata l'esistenza di un *sistema* vocalico atono finale a quattro membri. Ad esempio, Retaro (2009: 121-124) parla di "vocalismo atono 'conservato'" (virgolettato nell'originale) per i dialetti vesuviani di Ottaviano e San Giuseppe, adducendo occorrenze di falsa ricostruzione ([ˈsempɔ] 'sempre'), metaplasmo ([ˈkanɔ] 'cane') e presenza di vocali non centralizzate in sandhi ([ˈtʃɪŋkɔ ˈmetrə] 'cinque metri', [na bˈbella sɪnˈɲorə] 'una bella signora'). Tanto le ricostruzioni anetimologiche quanto i metaplasmi sono da tener distinti dalla fenomenologia che qui discutiamo, il che vale *a fortiori* per la restituzione (sincronica) / conservazione (diacronica) di vocali finali entro sintagma, fenomeno categorico ben documentato per i dialetti campani in genere (v. ad esempio Maturi, 1999), ricorrente in condizioni sottilmente differenziate di dialetto in dialetto nell'intero territorio alto-meridionale indipendentemente dalla struttura fonologica del vocalismo finale atono.

<sup>3</sup> Sulla stessa linea la bibliografia dialettologica successiva: v. Radtke (1997: 63), De Blasi & Fanciullo (2002: 632).

A determinare simili alterazioni, in quest’ottica, si può ritenere siano da un lato il modello napoletano (per [ə] finale), dall’altro quello dell’italiano standard (nel caso di realizzazioni [e] ed [o], che il napoletano odierno non conosce), all’interno di un repertorio linguistico entro il quale i confini fra livelli/codici sono fluidi. Nel caso del repertorio napoletano urbano, l’impossibilità di una distinzione netta fra lingua e dialetto è stata teorizzata da Alberto Varrvaro in Chambers & Trudgill (1987: 24): per le vocali finali, tale osmosi si traduce appunto nella variazione fra [ə] e timbri vocalici non centralizzati. Una simile osmosi entro il repertorio documenta, trattando del vocalismo finale nei dialetti del Sannio beneventano in base a materiali di parlato spontaneo, Maturi (2002: 58), commentando esempi come il seguente: “un parlante di Sant’Angelo a Cupolo (Giuseppe, 24, operaio) alterna [a vər'niʃə] a [la vər'niʃe], ripristinando la vocale piena in concomitanza con l’uso dell’articolo standard”.

A tutta prima potrebbero parere così interpretabili anche i dati di cui discuteremo nel saggio presente, offerti dai dialetti di alcune località campane del Vallo di Diano, nella parte sud-orientale della provincia di Salerno (v. la carta in Fig. 5, al §5.2 e i dettagli geografici ivi esposti). Ad esempio nella varietà di Polla (SA), il parlato connesso mostra una generale prevalenza di [ə] finali (1a), come in napoletano, ma è anche dato imbattersi in realizzazioni (specie prepausali) in cui ricorrono finali atone non centralizzate (1b):

- (1) a. [və'net:ərə]/so b:ə'nu:tə 'lɔ:rə] ‘vennero/sono venuti loro’  
 [par'tjet: a'jiçrə] ‘partii ieri’  
 [sta fa'ti:çə a 'amə fə'nu:tə] ‘questo lavoro l’abbiamo finito’  
 b. [ve'net:əro] ‘vennero’, [fə'nu:tə/-a] ‘finita’, [a'jiçri] ‘ieri’

E, come a Polla, vocali atone finali non ridotte è possibile sentire anche nelle produzioni di dialettofoni degli altri centri valdianesi su cui verte la nostra indagine: San Pietro al Tanagro e Sanza. Tra gli scopi del nostro lavoro vi è quello di documentare acusticamente la ricorrenza, in questi dialetti, di vocali finali atone non centralizzate.

La questione che a questo punto si pone è se tali vocali non centralizzate si debbano effettivamente al contatto con lo standard, ovvero se sia disponibile una spiegazione interna. Nel primo caso, potrebbe trattarsi di interferenza di *parole* – come nell’esempio beneventano di *code mixing* sopra menzionato sulla scorta di Maturi (2002) – ovvero di una standardizzazione di sistema – alla stregua di quanto ipotizzato da Rohlf (1937) per la variazione intergenerazionale nel Cilento meridionale dei primi decenni del Novecento – che interverrebbe nel nostro caso a modificare un dialetto la cui varietà conservativa avrebbe già conosciuto una più estesa neutralizzazione<sup>4</sup>. Nel secondo caso, d’altro canto, una spiegazione interna della ricorrenza di tre o più timbri vocalici distinti imporrebbe di ritenere i nostri dialetti valdianesi per quest’aspetto più conservativi del napoletano e degli altri dialetti alto-meridionali: equivarrebbe infatti a dire che si è conservato qui un vocalismo a quattro timbri più vicino a quello proto-romanzo.

Il seguito del lavoro è articolato come segue: dopo aver descritto al §3 l’inchiesta cui sono attinti i dati e il metodo adottato, si presentano al §4 i risultati dell’analisi acustica

<sup>4</sup> Neutralizzazione in /ə/ come nel napoletano attuale, ovvero neutralizzazione in /ə/ delle sole vocali non basse, con /a/ rimasta distinta, come ad es. nel vicino centro pure valdianese di Monte San Giacomo.

delle vocali finali. Al §5, infine, si imposta la soluzione del quesito ora formulato circa la primarietà o meno del vocalismo finale atono non ridotto osservabile nei dialetti indagati.

### 3. MATERIALI E METODO

#### 3.1. Materiali

I materiali qui analizzati sono stati raccolti nel mese di luglio 2006 nel quadro dell'annuale campagna di rilievi sul campo organizzata dall'Università di Zurigo (*Romanisches Seminar, Phonogrammarchiv e Phonetisches Laboratorium*). L'inchiesta prevedeva, per ognuna delle 5 località toccate (oltre che a Polla, San Pietro al Tanagro e Sanza, su cui si concentra la nostra attuale analisi, si sono svolte registrazioni anche a Sala Consilina e Teggiano), la somministrazione a più parlanti di un questionario e la registrazione di alcuni minuti di parlato connesso<sup>5</sup>. Il questionario, mirato all'escussione di dati utili per analisi morfosintattiche<sup>6</sup> e fonologiche<sup>7</sup>, non era stato specificamente disegnato per un'indagine acustica del vocalismo finale. Ad esempio, nessun controllo dei contesti coarticolatori (consonanti a sinistra della vocale bersaglio) era stato previsto. La validità delle comparazioni interdialektali ci sembra comunque garantita dal fatto di aver somministrato nelle tre località lo stesso questionario.

Per ogni dialetto il questionario prevedeva l'elicitazione di una lista di 400 parole isolate (70 delle quali contenenti occorrenze di /a/, 110 di /i/, 105 di /e/ e 115 di /o/ finali atone), che non sempre è stato possibile registrare integralmente per motivi contingenti dovuti allo svolgimento dell'inchiesta. Il numero di item effettivamente sottoposto ad analisi è stato ulteriormente ridotto (cfr. Tabella 1) a causa di vari fattori, primo fra tutti la rumorosità degli ambienti in cui le registrazioni hanno avuto luogo. Per ovvi motivi, l'indagine non è stata svolta in camere anecoiche, ma piuttosto presso sedi istituzionali come uffici comunali e biblioteche pubbliche. I rumori ambientali variano di registrazione in registrazione, e mostrano caratteristiche costanti (ronzii di apparecchiature elettroniche, eco) ed episodiche (sovrapposizioni di voci, rumori puntuali). Inoltre, alcuni item ci sono sembrati pronunciati in maniera marcatamente iperarticolata a causa della natura dell'indagine (elicitazione di paradigmi verbali, nominali o aggettivali), e abbiamo ritenuto opportuno non sottoporli ad analisi; parallelamente, nei casi in cui i parlanti hanno prodotto più realizzazioni in risposta a una data voce del questionario, abbiamo preferito ignorare le occorrenze fortemente ipoarticolate e centralizzate, come nel caso di risposte al questionario reduplicate o immediatamente seguite da altro materiale: ad esempio [i 'tʃim:ətʃi i 'tʃim:ətʃi] per 'le cimici, le cimici'. In questi casi abbiamo misurato la vocale finale della seconda ripetizione.

---

<sup>5</sup> L'impostazione dell'inchiesta, che prevedeva la copertura di un territorio relativamente ampio nel giro di quattro giorni, ha fatto sì che la scelta degli informatori non fosse da noi operata. Contattata preliminarmente, l'amministrazione comunale delle singole località ci ha messo in contatto su nostra richiesta con persone nate e sempre vissute in loco che, in numero diverso di paese in paese, si fossero dichiarate disponibili a collaborare. Di conseguenza, nessun controllo delle variabili sociolinguistiche (sesso, età, livello di istruzione) è stato *a priori* possibile.

<sup>6</sup> I dati raccolti circa il sistema pronominale sono confluiti in Loporcaro (2009b).

<sup>7</sup> Per un'analisi del vocalismo tonico di alcune delle varietà in questione, nonché per una presentazione più articolata del corpus valdianese, si rimanda a Cangemi (2007a, 2007b).

Altre cause di esclusione di item sperimentali, legate alla procedura di estrazione formantica adottata, sono riportate nel §3.2.

| Località              | /a/ | /e/ | /i/ | /o/ | Totale |
|-----------------------|-----|-----|-----|-----|--------|
| Polla                 | 48  | 48  | 47  | 78  | 221    |
| Sanza                 | 28  | 45  | 32  | 63  | 168    |
| San Pietro al Tanagro | 47  | 62  | 74  | 77  | 260    |

Tabella 1: Item sperimentali per varietà e fonema.

Le registrazioni, effettuate con registratore Marantz PMD 671 e microfono Sennheiser MKE 2 P-C, sono state ricampionate a 11025 Hz.

### 3.2. Metodo

Gli item sono stati segmentati a mano in *Praat* (Boersma & Weenink, 2010) e codificati in quattro categorie (/a, e, i, o/) in base alla loro provenienza etimologica<sup>8</sup>. Una prima estrazione formantica è stata eseguita utilizzando *Praat* (parametri standard), ma il trattamento di alcune classi di foni per alcuni locutori ha fornito risultati ininterpretabili (cfr. Fig. 1, in particolare [o] per San Pietro al Tanagro e [i] per Sanza), probabilmente a causa della rumorosità degli ambienti in cui le registrazioni sono state realizzate.

In alcuni casi, quindi, abbiamo ritenuto necessaria l'adozione di una diversa procedura di estrazione formantica, al fine di controllare in dettaglio tutti i parametri dell'operazione (numero di poli, pre-enfasi, risoluzione). Per ogni singolo item sperimentale sono stati calcolati gli spettri medi su tutta la durata del segnale utilizzando *Snack* (Tcl/Tk). L'analisi LPC è stata condotta usando una finestra di tipo Hamming con pre-enfasi 1.0, e risoluzione FFT di 512 punti. I parametri di risoluzione hanno imposto una restrizione alla durata minima dei segnali analizzati: i pochi casi di vocali con durata al di sotto dei 46.4 msec (tasso di campionamento/risoluzione) sono stati esclusi dall'analisi. Per ogni item sono stati computati 16 spettri, uno per ogni valore pari di poli tra 10 e 40. L'ispezione dei grafici costruiti a partire dai diversi valori di poli ci ha permesso di scegliere in maniera informata i parametri da utilizzare per ogni parlante e per ogni classe di foni. Nel §4 si presentano i risultati ottenuti con analisi a 10 poli per le vocali anteriori e 40 per le restanti. Per /a/ e soprattutto per /o/, infatti, la vicinanza tra le due formanti e l'occasionale presenza di rumore periodico tra i 500 e i 1500 Hz hanno reso necessaria l'adozione di un'analisi frequenzialmente raffinata.

<sup>8</sup> L'attribuzione delle forme lessicali alle quattro categorie è stata effettuata, varietà per varietà, tenendo conto di alcune differenze rispetto all'italiano standard e/o deviazioni dal regolare sviluppo diacronico, ad esempio per il sampietrese nel lessico ([ˈpi:ro] 'pera' < PIRUM, senza cambio di genere), nei paradigmi flessivi ([riˈtʃi:ti] 'dite', con chiusura in /i/ della vocale d'uscita) e in altri casi isolati con motivazione fonetica ([ˈfat:ʃi] 'faccia', da FACIEM con innalzamento favorito dalla coronale precedente) o di altro tipo ([ˈca:vi] 'chiave'). Su queste e altre deviazioni, che comunque non compromettono la generale stabilità diacronica del vocalismo atono finale (diversamente da quanto si osserva in altre varietà campane: v. ad es. su Nusco De Blasi & Fanciullo, 2002: 632-633), si tornerà con debita esemplificazione in Loporcaro et alii (in preparazione).

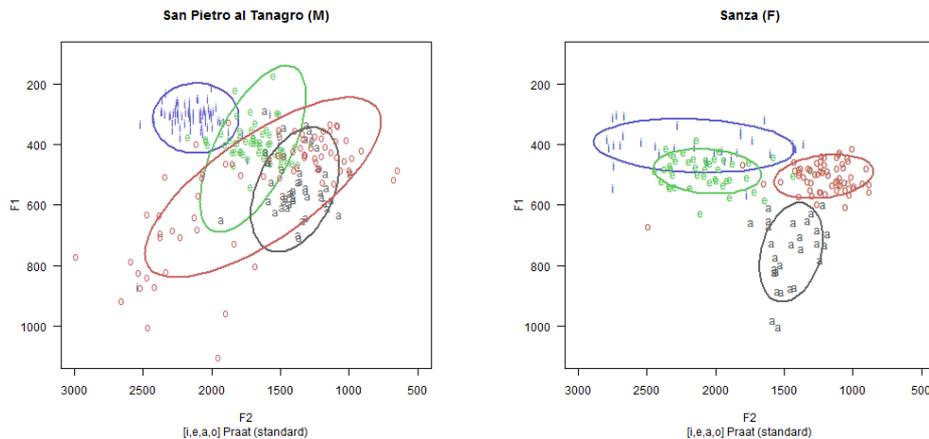


Figura 1: Problemi con l'estrazione formantica.

L'estrazione dei valori di F1 ed F2 dagli spettri è stata automatizzata utilizzando *R* (R Development Core Team, 2010). Al fine di evitare che l'automatizzazione promuovesse picchi spuri a formanti, i valori di ogni formante sono stati individuati come i punti lungo l'asse delle frequenze associati ai massimi d'intensità entro una regione definita separatamente per tipo di vocale e per sesso del parlante<sup>9</sup>. Ad esempio, per l'individuazione dei valori formantici nelle /i/ di una parlante donna, i candidati per F1 sono stati ristretti alla regione tra 0 e 1 KHz, quelli per F2 alla regione tra 1 e 3 KHz. In altri termini, la procedura di estrazione è stata parametrata in base a conoscenza fonetica pregressa, basata non solo sulla letteratura in materia ma principalmente sulla nostra conoscenza diretta dei valori formantici di vocali toniche in tre varietà valdianesi (cfr. Cangemi, 2007a). Questo approccio ci è sembrato giustificato dalla necessità di ignorare alcuni picchi chiaramente attribuibili a rumori ambientali, nonché dalla sua sostanziale somiglianza ai criteri di decisione impiegati durante un'ispezione manuale degli spettri: del resto, e anche senza automatizzazioni, "you have to know where to look for formants before you can find them" (Ladefoged, 2003: 113). Tuttavia, in alcuni casi sembra che questo metodo abbia generato degli artefatti: l'allineamento verticale di alcune [o] nella Fig. 3 è probabilmente dovuto all'esclusione dei valori al di sotto dei 750 Hz per la seconda formante. Lo scarso numero di casi potenzialmente dubbi (5 su un totale di 77, nel caso delle [o] sanpietresi), unito al

<sup>9</sup> Precisamente, per le [i] del parlante di sesso femminile (Sanza) la F1 è stata cercata nella regione 0-1 KHz e la F2 nella regione 1-3 KHz; quanto al parlante maschio (San Pietro al Tanagro), abbiamo ristretto i candidati alle regioni 0-1000 Hz (F1) e 1000-2700 Hz (F2) per [i], 0-800 Hz e 1000-2500 Hz per [e], 250-900 Hz e 900-2000 Hz per [a], e 0-700 Hz e 750-1600 Hz per [o]. Benché nel caso di Sanza si tratti di una parlante di sesso femminile, non è stata attuata nessuna normalizzazione dei valori formantici, dato che il confronto non verte sulla sostanza acustica delle singole categorie, ma sui rapporti reciproci di queste categorie all'interno di ognuno dei quattro sistemi.

buon rendimento globale (si confrontino i dati relativi ad /o/ nelle Figg. 1, a sinistra, e 3), ci induce a ritenere che le scelte adottate siano ammissibili.

Il diverso grado di rumorosità ambientale nelle tre registrazioni ha reso il ricorso a questa procedura più o meno consigliabile. Per questo motivo, i grafici presentati nel §4 presentano sempre, in sottotitolo, l'indicazione del metodo impiegato (e dei relativi parametri) per l'estrazione formantica in ciascuna classe di fonemi.

#### 4. RISULTATI

I grafici di dispersione lungo le dimensioni F2 ed F1 mostrano che tutte le varietà in esame sono accomunate da una chiara separazione delle vocali in base alla loro provenienza etimologica<sup>10</sup>. Ciò conferma la bontà della procedura adottata: se d'altro canto una tale disaggregazione degli stimoli su base etimologica si operasse per un dialetto con neutralizzazione totale dei timbri vocalici finali atoni quale il napoletano urbano, ne risulterebbero ellissi pienamente sovrapposte, come ci proponiamo di mostrare in altra sede<sup>11</sup>.

L'ispezione dei grafici, inoltre, fornisce altri indizi utili all'inquadramento geolinguistico delle varietà in esame. La nettezza della differenziazione dei valori formantici per le nostre tre varietà, infatti, varia di centro in centro, come è possibile notare dal diverso grado di sovrapposizione delle ellissi di dispersione.

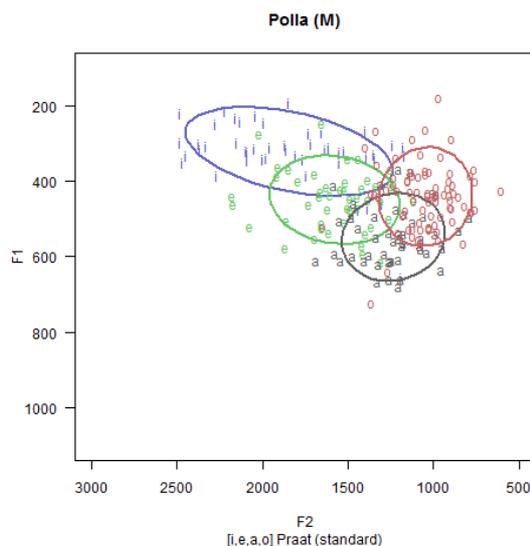


Figura 2: Polla, parlante maschio (vocali ed ellissi al 68%).

<sup>10</sup> Anche nel caso di Polla, i test ANOVA multivariati condotti separatamente per i valori in Hz di F1 e F2 danno esiti altamente significativi ( $p < 0.001$ ), così come tutti i confronti *post hoc* (ad esclusione del confronto /e/ vs /o/ per la sola F1).

<sup>11</sup> V. Loporcaro et alii (2010) e Loporcaro et alii (in preparazione).

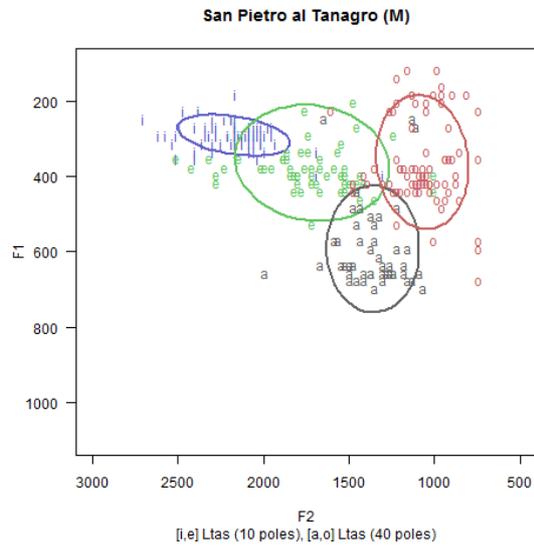


Figura 3: San Pietro al Tanagro, parlante maschio (vocali ed ellissi al 68%).

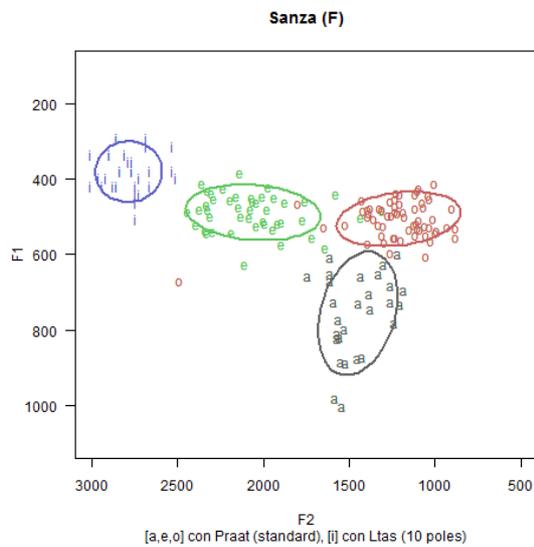


Figura 4: Sanza, parlante femmina (vocali ed ellissi al 68%).

Se i dati relativi a Sanza presentano un grado di differenziazione massimo (totale assenza di sovrapposizione delle ellissi; cfr. Fig. 4), quelli pollesi presentano la tendenza

opposta (cfr. Fig. 2), mentre i dati relativi a San Pietro al Tanagro documentano una situazione intermedia (cfr. Fig. 3)<sup>12</sup>.

## 5. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Con il presente lavoro si è voluto apportare un duplice contributo alla ricerca nell'ambito degli studi di fonetica e di dialettologia: il primo consiste nella sperimentazione di una nuova procedura di automatizzazione per l'analisi acustica per registrazioni di parlato viziate da rumori (cfr. §3.2), il secondo nell'acquisizione di nuovi dati da tener presenti per la ricostruzione diacronica dello sviluppo del vocalismo finale nei dialetti non solo campani ma alto-meridionali in genere.

### 5.1. L'analisi acustica di registrazioni dialettali affette da rumori non stazionari

Chiunque abbia condotto inchieste dialettali sul campo sa che in molte occasioni le condizioni materiali non permettono di effettuare registrazioni di parlato che soddisfino criteri di qualità comparabili con quelli del parlato di laboratorio. Ciononostante si tratta spesso di materiali linguistici preziosi proprio per la loro natura relativamente spontanea, dato che gli informatori si trovano ad interagire comunicativamente nell'ambiente in cui il loro dialetto viene effettivamente usato.

Per poter sfruttare la ricchezza di questo tipo di parlato, a volte non è sufficiente lavorare con le impostazioni di *default* dei *software* normalmente utilizzati, ma occorre escogitare nuovi procedimenti che siano in grado non tanto di 'filtrare' le componenti spurie nel segnale (il che rischierebbe di distruggere informazioni necessarie), quanto piuttosto di 'interpretare' i dati acustici in base ai parametri pertinenti (quali, ad esempio, il numero dei poli impiegati dall'algoritmo LPC oppure la larghezza delle bande frequenziali prese in considerazione). A nostro avviso, tale procedimento 'mirato' (che si inserisce cioè in un ciclo euristico basato sui teoremi costitutivi dalla fonetica acustica) potrebbe rivelarsi più promettente rispetto all'impiego di algoritmi puramente stocastici.

### 5.2. Considerazioni geo- e sociolinguistiche

Per quanto riguarda il quesito specifico sollevato in questo contributo – se vi siano cioè in quest'area dialetti con vocalismo atono finale presentante quattro timbri distinti *ab origine*, come in toscano – i risultati illustrati al §4 permettono di rispondere affermativamente per i dialetti di Polla, San Pietro al Tanagro e Sanza<sup>13</sup>.

Cruciale per l'argomentazione in tal senso risulta la collocazione geografica dei tre centri indagati, illustrata tramite le due carte geografiche in Fig. 5 (riprese da Cangemi, 2007a: 6, 8):

---

<sup>12</sup> I parametri utilizzati per l'analisi sono riportati al §3.2 (tipo e lunghezza della finestra, pre-enfasi), alla nota 9 (regione frequenziale) e in didascalia (numero di poli).

<sup>13</sup> Sebbene i risultati qui presentati si riferiscano ad un unico parlante per località, riteniamo tuttavia che i nostri dati consentano non solo di impostare su base sperimentale la questione della struttura del vocalismo dei dialetti di Polla, Sanza e San Pietro al Tanagro, ma anche di sostanziare un primo inquadramento dell'evoluzione diacronica e della stratificazione nel repertorio di questi dialetti. Oltre ad essere confermate dai dati attualmente a nostra disposizione, le ipotesi presentate in questo studio hanno il pregio di essere falsificabili da eventuali future indagini.

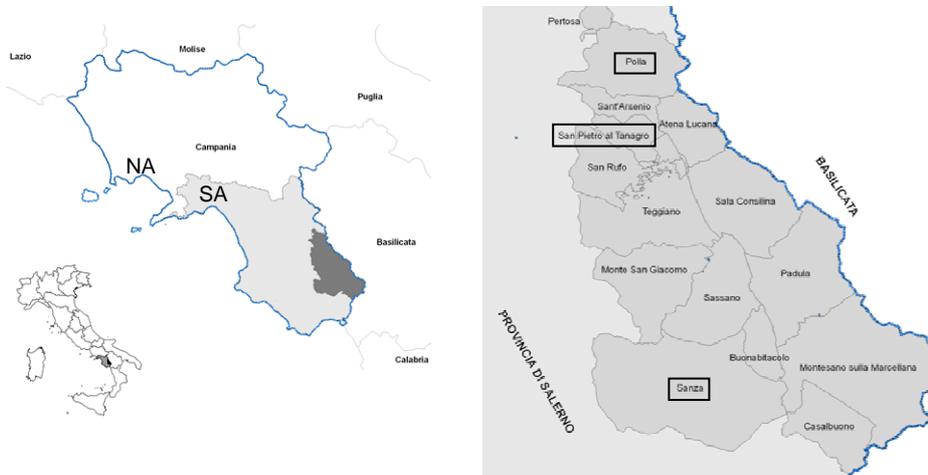


Figura 5: Situazione geografica delle tre località (Polla, San Pietro al Tanagro, Sanza).

Il comune di Polla (che nel censimento ISTAT 2001 contava 5.347 abitanti) è situato sul fondovalle del Tanagro a 475 m. s.l.m. ed è fra i tre centri indagati il più popoloso, il più settentrionale e, rispetto a Napoli e a Salerno, il meglio collegato: è servito dalla rete ferroviaria e dà il nome ad una uscita dell'autostrada A3<sup>14</sup>. San Pietro al Tanagro (che conta 1.640 abitanti secondo il censimento ISTAT 2001) si trova leggermente più a sud (8 km), sempre in piano (457 m. s.l.m.), ma scostato rispetto al corso principale della valle; non possiede una stazione ferroviaria e non ha un accesso diretto alla Salerno-Reggio Calabria. Infine, il comune di Sanza (che secondo i rilevamenti ISTAT contava 3.006 abitanti nel 2001) si trova non solo notevolmente più a sud rispetto alle altre due località, ma anche in posizione periferica, all'estremo SSO del Vallo di Diano: sorge fra i monti a 622 m. s.l.m. (a SE il M. Forcella, 1192 m., subito a nord il M. Carusi, 1399 m.) e due passi montani, a sud e a ovest, lo separano dai centri situati sul confine nord dell'area cilentana meridionale a vocalismo (tonico e atono) siciliano (Rofrano e Caselle in Pittari, rispettivamente)<sup>15</sup>.

È evidente che, data questa disposizione geografica, ci attenderemo che un'innovazione procedente da Napoli, il centro di prestigio che da secoli influenza le varietà della regione, raggiunga prima e con maggiore impatto Polla, per arrivare in forma più attenuata a Sanza. A quest'aspettativa si conformano i nostri risultati circa il vocalismo finale. Se nel dialetto di Polla riscontriamo infatti una differenziazione meno netta dei quattro tipi di vocali finali atone [i e a o] (che si manifesta nella notevole sovrapposizione delle rispettive ellissi di dispersione in Fig. 2), la differenziazione delle vocali finali atone aumenta nella Fig. 3 (relativa al dialetto di San Pietro al Tanagro); infine, la parlata di Sanza sembra tenere ben

<sup>14</sup> L'autostrada segue nella valle del Tanagro il percorso della via Popilia (aperta da Caio Popilio Lena nel 132 a.C.) che da Capua, passando per Eboli (*Eburum*), scendeva quindi attraverso la Lucania interna verso il *Bruttium*. A tale arteria è connesso il nome antico di Polla (*Forum Popilii*).

<sup>15</sup> Sul vocalismo siciliano dei due centri v. Loporcaro (2009b: 228) e Del Puente & Fanciullo (2004: 154).

separati i quattro tipi vocalici, come evidenzia l'assenza di sovrapposizione delle ellissi vocaliche nella Fig. 4. Detto in altre parole, la centralizzazione delle vocali finali atone è maggiore a Polla rispetto a San Pietro al Tanagro, mentre è quasi assente nel dialetto di Sanza.

Sappiamo che la centralizzazione vocalica ha avuto per centro irradiatore Napoli<sup>16</sup>, e che lo stesso napoletano presentava in antico un sistema vocalico meno ridotto (v. Formentin, 1998: 187). Se ne deduce che i nostri dati – come schematizzato in (2a) – si prestano ad argomentare che le vocali atone non centralizzate valdianesi costituiscano qui la fase recessiva rispetto a [ə]:

- |     |                   |   |
|-----|-------------------|---|
| (2) | fase conservativa | fase innovativa                                   |
| a.  | /i e a o/         | [ə] per irradiazione da nord (modello napoletano) |
| b.  | /ə/               | [i e a o] per influsso dell'italiano standard     |

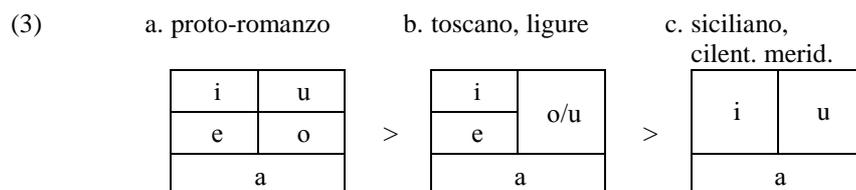
Consideriamo ora l'ipotesi alternativa, menzionata al §2 e schematizzata in (2b), che tali vocali non ridotte siano invece secondarie e dovute a standardizzazione (di *langue* o anche solo di *parole*). Pur *a priori* – si è detto al §2 – egualmente plausibile, tale ipotesi appare incompatibile coi nostri risultati: non si spiegherebbe infatti perché mai un'ipotetica alterazione standardizzante delle vocali finali debba agire in modo più cospicuo – con una più decisa reintroduzione di [e] ed [o] – nella parlata dei centri minori e in particolare di quello fra essi più isolato e marginale (la località montana di Sanza), sortendo invece effetti meno sensibili nel dialetto del centro più popoloso e (già *ab antiquo*, v. la n. 14) più facilmente raggiungibile (Polla). E mentre è implausibile che il dialetto di Sanza si trovi all'avanguardia di un mutamento in senso standardizzante, è invece ben naturale, date le condizioni geografiche, che esso stia alla retroguardia, esercitando una maggior resistenza nei confronti di un mutamento in via di diffusione da Napoli, da concepire come in (2a)<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Anche verso nord, non solo verso sud, il vocalismo napoletano ha guadagnato terreno in diacronia: mostrano infatti un vocalismo atono mediano (con distinzione anche di /o/ e /u/ etimologiche), in antico, l'area cassinese e Gaeta, oggi presentanti /ə/ (v. Barbato, 2002: 39). Lo stesso vale per il vocalismo tonico, avendo la dittongazione metafonetica napoletana guadagnato terreno ai danni della metafora ciociarese, più estesa verso sud in antico (v. Del Puente & Fanciullo, 2004: 163, Barbato, 2009: 278 su Minturno e altri centri del basso Lazio).

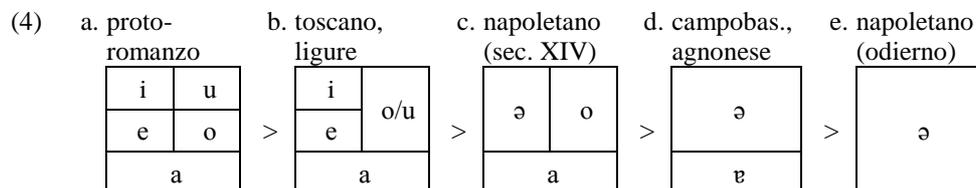
<sup>17</sup> Per l'ipotesi (2a) ci sembra deponga, inoltre, la natura stessa del parlato da noi analizzato; in effetti, per forme dialettali elicitate in base a un questionario metalinguistico, ci sembra di poter escludere l'ipotesi (2b), cioè un eventuale influsso dell'italiano standard. Nel nostro caso, la medesima variazione timbrica che in un altro contesto geografico e situazionale va attribuita a fenomeni di *code-mixing* o *code-shifting* che coinvolgono la lingua standard (v. i riferimenti al §1) ha una valenza sociolinguistica diametralmente opposta e si gioca interamente all'interno della variazione diafasica della stessa varietà basilettale. Nel parlato dialettale spontaneo, la centralizzazione delle vocali finali atone va in direzione di una koineizzazione orientata verso un modello linguistico dotato di prestigio panregionale (il dialetto napoletano, per l'appunto). Viceversa, la conservazione dei timbri etimologici (o, se vogliamo, l'emergenza di una realizzazione fonetica più 'fedele' alla forma fonologica soggiacente) è il frutto dell'attenzione rivolta alla forma (piuttosto che al

### 5.3. Conseguenze per la ricostruzione diacronica

Consegue da quanto ora argomentato che, lungi dall'essere nel vocalismo finale particolarmente innovativi (in senso standardizzante), i nostri dialetti sono invece i più conservativi sinora descritti in area campana e nell'intero Alto Meridione<sup>18</sup>. Infatti, la centralizzazione in [ə] comincia a farvi breccia variabilmente nella realizzazione fonetica, mentre il sistema fonologico soggiacente mantiene quattro timbri distinti risultando in ciò più conservativo anche del sistema trivocalico cilentano meridionale, la cui posizione entro lo sviluppo diacronico del vocalismo atono finale è schematizzata in (3c):



I nostri dialetti (e in modo più evidente quello di Sanza) sono invece, come il toscano, allo stadio (3b) (o (4b)), in quanto preservano – almeno nel parlato non ipoarticolato – una fase più arretrata di quella cui, in ambito campano, ci permettono di attingere le più antiche attestazioni del napoletano ((4c)), ovvero una fase precedente la confluenza in /ə/ di /e/ ed /i/ originarie proto-romanze (così nel napoletano tre-quattrocentesco, per il quale si ricostruisce un vocalismo finale trimembre /ə a o/: v. Formentin, 1998: 187):



Tali considerazioni invitano a riscrivere un capitolo di fonetica storica italiana centro-meridionale: ma sul tema si tornerà più distesamente in altra sede.

### RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo Franco Cutugno e tre revisori anonimi per i loro preziosi commenti, nonché Jonas Beskow per i suoi consigli sull'elaborazione degli script in Snack. Le inchieste sul campo del luglio 2006 sono state finanziate dal credito per escursioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Zurigo. Grazie inoltre alle amministrazioni comunali di Polla, San Pietro al Tanagro e Sanza, che ci hanno aiutato con cortese disponibilità nell'organizzazione delle nostre inchieste, e a Marcello Barbato che ha ideato il questionario per il vocalismo. Grazie anche a tutte le numerose persone che, nelle tre

---

contenuto), com'è tipico dello stile detto di 'coppia minima' (v. Labov, 1995: 381; cfr. anche Loporcaro et alii, 2005: 604).

<sup>18</sup> Quest'interpretazione è anticipata in Loporcaro (2009: 146-147).

località, ci hanno concesso il loro tempo prestandosi a rispondere alle nostre domande. Per le cartine in Fig. 5 si ringrazia la Comunità Montana Vallo di Diano.

## BIBLIOGRAFIA

- Ascoli, G.I. (1882-85), L'Italia dialettale, *Archivio Glottologico Italiano*, 8, 98-128.
- Avolio, F. (2009), *Tra Abruzzo e Sabina*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Barbato, M. (2002), La formazione dello spazio linguistico campano, *Bollettino linguistico campano*, 2, 29-64.
- Barbato, M. (2009), Metafonia napoletana e metafonia sabina, in *I dialetti italiani meridionali tra arcaismo e interferenza*. Atti del Convegno internazionale di Dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008) (A. De Angelis, editor), Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani ("Supplementi al Bollettino, 16"), 275-289.
- Boersma, P. & Weenink, D. (2010), *Praat: doing phonetics by computer*, <http://www.praat.org>.
- Cangemi, F. (2007a), *Vocalismi tonici nel Vallo di Diano: dinamiche metafonetiche e dittonghi anfitoni*, Tesi di laurea specialistica, Università degli Studi di Napoli 'Federico II'.
- Cangemi, F. (2007b), Sistemi vocalici tonici nel Vallo di Diano, *Bollettino Linguistico Campano*, 11-12, 49-64.
- Cortelazzo, M., Marcato, C., De Blasi, N. & Clivio, G., editors (2002), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino: UTET.
- De Blasi, N. (2006), *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari: Laterza.
- De Blasi, N. & Fanciullo, F. (2002), La Campania, in: Cortelazzo *et al.* (2002), 628-678.
- Del Puente, P. & Fanciullo, F. (2004), Per una Campania dialettale, in F. Fanciullo, *Dialetti e non solo*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 149-175.
- D'Ovidio, F. (1878), Fonetica del dialetto di Campobasso, *Archivio Glottologico Italiano*, 4, 145-184.
- Dressler, W.U. & Wodak, R. (1982), Sociophonological methods in the study of socio-linguistic variation in Viennese German, *Language in Society*, 11, 339-370.
- Formentin, V., editor (1998), *Loise de Rosa. Ricordi*, Roma: Salerno.
- Labov, W. (2005), *Principles of linguistic change. Vol. I.: Internal factors*, Oxford: Blackwell.
- Ladefoged, P. (2003), *Phonetic data analysis. An introduction to fieldwork and instrumental techniques*, Oxford: Blackwell.
- Loporcaro, M. (2009a), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari: Laterza.
- Loporcaro, M. (2009b), Sistemi pronominali nei dialetti del Meridione, in *I dialetti italiani meridionali tra arcaismo e interferenza*. Atti del Convegno internazionale di Dialettologia

(Messina, 4-6 giugno 2008) (A. De Angelis, editor), Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani ("Supplementi al Bollettino, 16"), 207-235.

Loporcaro, M., Cangemi, F., Delucchi, R. & Schmid, S. (2010), Tuscan-like final vowel system in Vallo di Diano dialects, Poster presentato al *Workshop on Sound Change* (Barcelona, 21-22/10/2010).

Loporcaro, M., Cangemi, F., Delucchi, R. & Schmid, S. (in preparazione), Il sistema quadrivocalico dei dialetti del Vallo di Diano e la storia del vocalismo finale atono nel Centro-Meridione, ms., Università di Zurigo – Laboratoire Parole et Langage & Université de Provence.

Loporcaro, M., Paciaroni, T. & Schmid, S. (2005), Consonanti geminate in un dialetto lombardo alpino, in: *Misura dei parametri – aspetti tecnologici e implicazioni nei modelli linguistici* (Atti del 1° Convegno AISV) (P. Cosi, editor), Padova, Italia, 2-4 dicembre 2004, Torriana: EDK Editore, 597-618.

Marotta, M. (2006), *Il dialetto di Monte San Giacomo (SA): Studio fonetico, morfologico e lessicale*, Liz-Arbeit, Universität Zürich.

Maturi, P. (1999), Aspetti di fonosintassi nei dialetti campani settentrionali, *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 13, 227-258.

Maturi, P. (2002), *Dialetti e substandardizzazione nel Sannio beneventano*, Frankfurt am Main etc.: Peter Lang.

Pellegrini, G.B. (1977), *Carta dei dialetti d'Italia*, PDI 0, Pisa: Pacini.

R Development Core Team (2010), *R: A Language and Environment for Statistical Computing*, <http://www.R-project.org>.

Radtke, E. (1997), *I dialetti della Campania*, Roma: Il Calamo.

Rensch, K.-H. (1964), *Beiträge zur Kenntnis nordkalabrischer Mundarten*, Münster Westfalen: Aschendorff.

Retaro, V. (2009), *Dinamiche dialettali in area nord-vesuviana*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino.

Rohlf, G. (1937), Mundarten und Griechentum des Cilento, *Zeitschrift für romanische Philologie*, 57, 421-461 [trad. it. in Rohlf (1988: 77-118), da cui si cita].

Rohlf, G. (1988), *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Galatina: Congedo.